

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

Via Cavour, 238 - 00184 ROMA - Tel. 06 4788 5686

Codice Fiscale **9 7 3 0 2 6 3 0 5 8 3**



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 6 | Giugno 2019

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



*Chiesa del Dio vivente,
mille volte ti benedico, mille volte ti amo. (S. Luigi Orione)*

www.donorione.org

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Michał Szwemin
Paolo Clerici - Gianluca Scarnicci
Fernando Fornerod
Daniela Niero - Mons. Vincenzo Paglia
Maddalena Tomassini
António Andrade - Matteo Guerrini
Pierangelo Ondeì

Spedito nel Giugno 2019

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

In copertina: 16 maggio 2019, Santuario Madonna della Guardia in Tortona.
Il vescovo Mons. Vittorio Viola in preghiera davanti all'urna di San Luigi Orione.
(Foto di Luigi Bloise)

	EDITORIALE Ferite o feritoie?	3
	IL DIRETTORE RISPONDE La veste di Papa Francesco Testimonianza da Selargius	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO L'Amoris Laetitia alla luce dell'ermeneutica biblica	6
	STUDI ORIONINI Ing. Paolo Camillo Marengo	8
	CON DON ORIONE OGGI Con le ali ai piedi	10
	DAL MONDO ORIONINO Gli "artigianelli" di Venezia "Il cuore d'Abruzzo per il Venezuela"	12
	DOSSIER - AMO LA CHIESA Proclamare la vita è la missione di oggi Il "seminario della vita": accogliere i più fragili	15
	DAL MONDO ORIONINO In festa per S. Luigi Orione	20
	PAGINA MISSIONARIA Continua l'emergenza in Mozambico Noviziato in Kenya	22
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ "Che bello che siate venute!"	24
	DIARIO DI UN ORIONINO Vita da cani!	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Angelo Vallesi	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31

FERITE O FERITOIE?

I santi le chiamavano croci.

L'esperienza del dolore scolpisce e sviluppa la nostra esistenza.

Nel libro *Va' dove ti porta il cuore*, di Susanna Tamaro, ritrovo segnato con l'evidenziatore quanto l'austero Padre Thomas dice alla protagonista: "Solo il dolore fa crescere. Ma il dolore va preso di petto: chi sviola o si compiangere è destinato a perdere" (p.147). Spesso nella vita sperimentiamo ferite profonde, che fanno male, che faticano a guarire e che ci portano a perdere speranza. Sono ferite le più diverse: limiti e diminuzioni fisiche, difficoltà psicologiche e spirituali, tradimenti, delusioni, ingiustizie, rimorsi per il male compiuto, rabbia per il male subito. A volte le ferite induriscono per cer-

care di cicatrizzare il dolore e la sofferenza. A volte chiudono e bloccano le relazioni, perché umiliati o deboli. E tante possono essere le conseguenze: lo scoraggiamento, la chiusura nel rancore o nell'impotenza avvilita, la paura iperprotettiva che imprigiona, la solitudine.

Effe come ferite

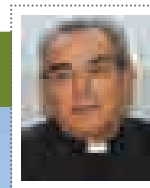
Le ferite sono un evento umano importante. Vanno prese sul serio, curate e protette. Ognuno fa quello che può. E beato chi ha qualcuno vicino. Vorrei però portare l'attenzione sul fatto che le nostre ferite sono anche

feritoie, cioè aperture, portano novità, crescita.

Le ferite hanno un grande valore pedagogico, sia quelle frutto dei limiti della vita e sia quelle a volte inferte con cattiveria. Le ferite spingono a soluzione, aprono a nuovi sviluppi, per reazione o per compensazione; illuminano nuove possibilità e orizzonti; svegliano risorse di vita prima sopite e sconosciute a sé stessi. Dalle feritoie delle ferite vediamo meglio e più realisticamente la vita, gli altri e anche il Cielo, Dio. Don Orione le chiamava semplicemente "croci" e invitava non solo a portarle pazientemente, ma addirittura a chiederle, come una grazia e

Incredulità di san Tommaso, 1600-1601, Michelangelo Merisi da Caravaggio.





LA VESTE DI PAPA FRANCESCO

Grazie per l'Editoriale "Appunti di contatto e non di discordia" (maggio 2019). Ma di che Papa Francesco parlano "progressisti" e "conservatori"? Ne fanno una caricatura a proprio uso e consumo. Gli uni dicono che ammette l'aborto. Gli altri dicono che non ne parla, che stima l'abortista Emma Bonino, che non sostiene le campagne popolari contro l'aborto. Ero in Piazza San Pietro quando, all'udienza generale del 10 ottobre 2018, disse: «Ma come può essere terapeutico, civile, o semplicemente umano un atto che sopprime la vita innocente e inerme nel suo sbocciare?». Poi Francesco si fermò un attimo, lasciò il testo scritto e disse: «Vi domando: è giusto far fuori una vita umana per risolvere un problema? È giusto affittare un sicario per risolvere un problema?». E tutti, in piazza, abbiamo gridato: «No». E lui insistette: «Non si può, non è giusto far fuori un essere umano, benché piccolo, per risolvere un problema. È come affittare un sicario».

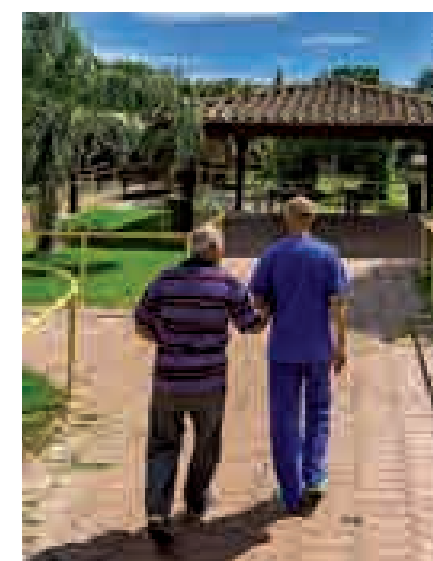
Giulio Ottonello (Genova)

È vero i duellanti di piazza e gli opinionisti stanno creando una grande confusione attorno a Papa Francesco. La sua veste papale è stiracchiata, da una parte, dai "tifosi" del relativismo morale e, dall'altra, dai tradizionalisti a caccia di eresie. Il Papa non ha mai risposto né alle strumentalizzazioni fuorvianti né alle accuse di eresia che gli vengono mosse. "Quando in queste persone, per quel che dicono o scrivono, non trovo bontà spirituale - ha confidato Francesco il 18 febbraio 2018 - io semplicemente prego per loro. Provo dispiacere, ma non mi soffermo su questo sentimento per igiene mentale". Può essere una indicazione utile per tutti.

TESTIMONIANZA DA SELARGIUS

Lavoro al Centro Diurno Don Orione di Selargius da quasi 15 anni e in tutto questo tempo ho imparato che non importa come ti chiamano, l'importante è che ti chiamino. Il nostro Centro "brulica" di persone; alcuni vengono chiamati "malati d'Alzheimer", altri definiti "disagiati psichici", altri ancora si dice abbiano "deficit cognitivi", ma a noi piace vedere Persone. Quando vedi le Persone spariscono i malati, spariscono i pazienti, spariscono gli ospiti e rimangono gli uomini e le donne, ognuno con le proprie caratteristiche, elementi ineguagliabili che ci rendono unici e inimitabili.

Ho impiegato un po' d'anni per capire una cosa così semplice e ovvia, ma talvolta anche per assimilare dei concetti basilari occorre del tempo, occorre uscire dagli schemi, uscire



dai ruoli, per comprendere infine che sono Utile. Sono Utile alla vita delle persone, sono Utile e quindi Servo; servo a qualcosa e servo qualcuno.

La prima volta che lessi le parole di San Luigi Orione "Dobbiamo essere servi di Cristo e dei poveri", ammetto che storsi il naso. Non intendevo essere lo "schiavo" di nessuno. Ma travisavo completamente il suo messaggio. Ora, quando le persone mi ringraziano, ringrazio a mia volta, poiché senza di loro non avrei nessuno a cui rivolgere i miei servigi. Il mio è divenuto un eterno dare e ricevere. Faccio più o meno le stesse cose che facevo anni addietro, ma con occhi nuovi. Felice di essere Utile, lieto di servire, Servo per scelta, Servo per amore.

Anonimo

Non hai voluto farti. Grazie della testimonianza. Sei entrato nel circolo vitale dell'amore.

grido, a chiamare l'aiuto di Dio; è il dolore che ci fa distaccare dalla terra. Ecco la grande missione del dolore nella vita dell'uomo. Se il figliuol prodigo, che abbandonò la casa paterna e dissipò le sostanze nei bagordi della vita libera e nei vizi, se avesse sempre avuto un filone d'oro da spendere con la compagnia dei viziosi, il figliuol prodigo non sarebbe mai più ritornato alla casa del padre... Venne la miseria, venne l'umiliazione, il servaggio, la fame, il dolore... il dolore lo riportò alla casa paterna! Ecco la missione del dolore!

"È la croce che ci porta a cercare Gesù; è il dolore che ci fa levare la voce, il grido, a chiamare l'aiuto di Dio; è il dolore che ci fa distaccare dalla terra. Ecco la grande missione del dolore nella vita dell'uomo".

Facevo la prima ginnasiale; eravamo in autunno e il nostro assistente, un certo Luigi Chiavarino, ci condusse a visitare il cimitero di Torino. E nel camminare tra le tombe, o lo sapesse o fosse un caso fortuito, siamo capitati davanti ad una croce sulla quale vi erano scritte queste parole: "Qui giace Silvio Pellico che sotto il peso della croce imparò la via del Cielo". La marchesa di Barolo scrisse quell'epigrafe: "Qui giace Silvio Pellico che sotto il peso della croce imparò la via del Cielo".

Guai se, nella vita, non ci fosse il dolore! Guai, guai!" (Parola XI, 174).

Il bene negativo

Le ferite alla nostra autosufficienza sono ferite da cui guardare e incamminarci nella vita. "Iddio non toglie mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne una più certa e più grande": fu il pensiero che confortò Lucia dei Promessi Sposi, ferita da pretese inique nei suoi confronti (cap. VIII). Va detto chiaramente che il male non è mai un bene. Ma può diventare un bene... una grazia. Don Orione aveva l'ardire e la lucidità di definire il male

"un bene negativo" proprio perché aveva l'esperienza che attraverso il male può venire nuovo bene. Basta la saggezza umana per rendersene conto. Ma certo tutto si fa più chiaro quando si ha la fiducia nella Divina Provvidenza: "tutto concorre al bene di coloro che sono amati dal Signore" (Rm 8,28). Senza questa fede, chiamare le ferite e il dolore "dono" o "grazia" sarebbe sciocchezza ed anche insulto.

"Stordito!"

Un ferito dalla vita fu Cesare Pisano, che perse la vista a 12 anni, durante lo sciagurato gioco con un fucile. Quella ferita lo indurì e lo rese desolato e cinico.

Nel 1920, Don Orione incontrò il giovane cieco Cesare Pisano in una grave crisi di disperazione, fino alla bestemmia, incancrenito dalla disgrazia della cecità. "Don Orione, con grande paterno amore mi dette dello stordito", ricordò poi avanti negli anni Cesare divenuto Frate Ave Maria. "Oh, stordito - mi disse - tu desideri i beni che poi dovresti abbandonare; di quello che avresti nelle tue mani, forse te ne serviresti per diventare colpevole. Tu devi vedere la luce per non correre il pericolo di andarti a fracassare; tu devi avere la sapienza dell'uomo giusto, e sta certo che non ti annoierai" (Si può essere felici, p. 7-8).

Don Orione aveva l'ardire e la lucidità di definire il male "un bene negativo" proprio perché aveva l'esperienza che attraverso il male può venire nuovo bene.

Sappiamo che, ferito negli occhi, Frate Ave Maria passò "dalle tenebre alla luce, alla fede" e non si annoiò più. Dopo 50 anni dalla "disgrazia", celebrò le "nozze d'oro" della cecità perché, attraverso quella ferita, gli entrò Dio nell'anima, gli aperse gli occhi e "mi indusse a sperare nei beni eterni".

Le ferite fanno soffrire ma sono spesso le aperture alla parte migliore e più imprevista di noi.



Frate Ave Maria.

come una provvidenza, per il maggior bene della propria vita. Egli parlava dei "sette effe", cioè "fede, freddo, fame, fatica, fumo, fastidi, fiat voluntas Dei". E poi aggiungeva concretamente anche fiaschi, fischi, filze di debiti, facchinaggi, frustate, frecce, frizzi". Insomma, effe come ferite.

Un discorsetto di Don Orione

Era il 15 ottobre 1939. Don Orione, con la saggezza della sua vita giunta al termine, parlava ai confratelli.

"Chi è che ha spinto il Centurione di Cafarnao ad andare sino a Cana a cercare Gesù, ad implorare la guarigione del figlio morente? Il dolore, il dolore! Il dolore che provava per il figlio porta il grande Ufficiale ad incontrare e ad invocare Gesù: è il dolore! Se non avesse avuto il figlio malato, se non avesse avuto il dolore, sarebbe andato quell'ufficiale a cercare Gesù? Attenti! Finché sulla terra si è felici, molto raramente si cerca Dio. Ecco la grande lezione del dolore, la grande missione del dolore, della tribolazione, dell'umiliazione, della sofferenza, della croce di questa vita. È la croce che ci porta a cercare Gesù; è il dolore che ci fa levare la voce, il



L'AMORIS LAETITIA NELL'ERMENEUTICA BIBLICA

Il professor Ermenegildo Manicardi, rettore dell'Almo Collegio Capranica e docente di Teologia alla Pontificia Università Gregoriana, ha pubblicato recentemente un interessante studio su: "La Bibbia nell'Amoris Laetitia". Abbiamo approfittato di questa occasione per fargli alcune domande su questo documento di Papa Francesco.

Che necessità c'era di un nuovo documento del Magistero sull'amore?

C'è la necessità di dire, ai fedeli e a chi sia interessato al messaggio del Vangelo, una parola che tenga conto delle situazioni di oggi anche delle specifiche difficoltà che nuove situazioni culturali possono provocare. C'è sempre una crescita nel cammino di fede personale, ma anche nella profondità delle concezioni pastorali. Anche della Bibbia è stato detto giustamente che «cresce insieme con colui che la legge». Era dunque giusto fare il punto sul messaggio biblico sull'amore e sulla gioia della coppia umana e della famiglia, con la sensibilità maturata negli ultimi decenni di lettura biblica.

Quali sono gli elementi nuovi dell'Esortazione *Amoris Laetitia*?

La comprensione che accanto alla teologia del matrimonio e dei suoi doveri c'è sempre il *kerygma* fondamentale del dono di Gesù e della manifestazione della misericordia di Dio, che egli è venuto a rappresentare e a portare. Pensiamo a Gesù come tratta l'adultera restituendole dignità, senza minimizzare il suo peccato certissimo. Nel dialogo con la Samaritana, Gesù non nega la complessa vita affettiva passata e neanche le ambiguità del presente: «ne hai avuti cinque e quello che adesso è con te non è tuo marito!». Al tempo stesso, però, valorizza la sincerità della donna – «Hai detto bene: "Io non ho

marito"» – e accetta anche le domande molto profonde, in questioni di teologia e di religione, che questa donna propone.

Perché è un documento così lungo?

Il documento è lungo perché non è una semplice normativa per la coppia, ma vuole dispiegare la ricchezza del messaggio cristiano sulla gioia dell'amore coniugale e familiare. Non è un tema facile. Molto istruttivo è il confronto fra il titolo dell'esortazione di Papa Francesco e quello di San Giovanni Paolo II. Essi mostrano un orientamento, direi, complementare. Giovanni Paolo II parlava di *Familiaris consortio*, ossia del legame tra i coniugi e della comunione di destino

che li lega in forza del sacramento nuziale. Papa Francesco ha posto la questione su che rapporto c'è tra l'amore coniugale e familiare e la gioia. È allora naturale che l'Esortazione si interessi senza ritrosie della situazioni matrimoniali naufragate o laceranti, come tante ce ne sono purtroppo in tutte le società oggi.

Fare discernimento significa non scoraggiarsi rassegnandoci alla confusione, ma vuol dire avere la speranza che la voce del Signore sarà alla fine udibile.

La maggioranza dei cattolici può leggerlo o è rivolto solo agli esperti?

È per tutti. Il suo linguaggio è chiaro e semplice anche se le questioni trattate sono profonde e affrontate senza semplificazioni. Il Papa stesso si mostra consapevole della lunghezza e ci ha invitato a leggerla "a pezzi". Al numero 7, egli si giustifica dicendo: «a causa della ricchezza dei due anni di riflessioni che ha apportato il cammino sinodale, la presente Esortazione affronta, con stili diversi, molti e svariati temi.

Questo spiega la sua inevitabile estensione». In conseguenza di ciò: «non consiglio una lettura generale affrettata. Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta».

Un argomento controverso nel Sinodo riguardava la comunione ai cattolici divorziati e risposati civilmente. L'Esortazione si pronuncia in modo definitivo sulla questione?

Non so se le affermazioni in proposito siano definitive. Userei più volentieri la parola irreversibili. Penso che nei prossimi anni non poche questioni diventeranno più chiare e che la prassi maggiormente inclusiva verso i divorziati risposati potrà portare frutti anche di visione più profonda sulla verità delle situazioni e sulla teologia che, di conseguenza, si dovranno ap-

plicare. È per questo che ho scelto come sottotitolo del mio breve saggio «Un promettente cantiere ermeneutico». A me sembra che *Amoris Laetitia* abbia fatto un passo importante aprendo un cammino su cui si dovrà pensare per non breve tempo. Ci ha tolto dall'immobilismo dottrinale e ha accostato la dottrina biblica del matrimonio e della famiglia da un isolamento specialistico eccessivo. La realtà coniugale e familiare va accostata non solo all'etica della indissolubilità ma anche non meno ai temi della misericordia, dell'amore agapico, della coscienza, della tenerezza, del *semper magis*.

Che cosa dica la Bibbia?

Sul tema specifico della comunione ai cattolici divorziati e risposati civilmente ovviamente la bibbia non dice nulla di diretto. Ha insegnato però che prima di comunicarsi occorre esaminare bene se stessi. Nella Prima Lettera ai Corinzi Paolo insegna: «Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.

Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,27-29). Il punto decisivo è riconoscere il corpo del Signore, ossia il corpo eucaristico ma non meno il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dunque occorre esaminare le relazioni che si vivono nella Chiesa e nel mondo. Se uno mangia il corpo eucaristico senza riconoscere il corpo di Cristo di cui è parte allora la sua comunione non è gran che. Al limite: se un coniuge è fedele, ma non ama il suo partner adeguatamente, se non sa amarlo in modo da sostenerlo realmente e in modo da aumentare la gioia, allora la sua comunione al Corpo di Cristo non è un atto convincente.

Una parola importante in questo documento è "discernimento". Che significa discernimento per Papa Francesco?

Penso che il discernimento, in senso

evangelico, non sia semplicemente optare per l'opportunità migliore, ma scegliere quello che il Signore ci chiede nelle situazioni in cui ci troviamo e che lui ha pure, in qualche modo, preparato per noi. Si tratta di riconoscere: che cosa vuole Dio per me e da me? Cosa devo fare per esser nel piano di Dio, ossia non solo nella conformità alle regole morali, ma nel desiderio e nel sogno di Dio?

Certamente questa domanda non è semplice quando le situazioni della vita sono andate a ingarbugliarsi confusamente. Fare discernimento significa non scoraggiarsi rassegnandoci alla confusione, ma vuol dire avere la speranza che la voce del Signore sarà alla fine udibile.

La Bibbia nell'*Amoris Laetitia*. Che cosa è importante per i giovani?

Probabilmente l'insegnamento principale è quello di considerare l'amore sponsale e familiare come una forma tra le più alte dell'amore oblativo. Papa Francesco parla di «amore di amicizia» quando, per esempio, afferma: «L'amore di amicizia si chiama "carità" quando si coglie e si apprezza "l'alto valore" che ha l'altro. La bellezza – "l'alto valore" dell'altro che non coincide con le sue attrattive fisiche o psicologiche – ci permette di gustare la sacralità della sua persona senza l'imperiosa necessità di possederla» (AL 127). «L'amore di amicizia unifica tutti gli aspetti della vita matrimoniale e aiuta i membri della famiglia ad andare avanti in tutte le sue fasi» (AL 133).

«L'amore di amicizia unifica tutti gli aspetti della vita matrimoniale e aiuta i membri della famiglia ad andare avanti in tutte le sue fasi».

Questo amore, che sa negarsi per ritrovarsi nell'altro, certamente non esclude l'erotismo e la gioia che vengono anche da questa dimensione umana nel rapporto tra due persone che si amano. Ma l'affettività conduce alla gioia più grande quando la persona umana sa rinunciare a qualcosa di se stessa per la gioia dell'altro.

ING. PAOLO CAMILLO MARENGO

Anima ardente di Apostolo, sensibile alle attrattive della vera santità, laico vissuto in filiale sintonia con la spiritualità di Don Orione.

L'ingegnere Paolo Camillo Marengo di Genova ha conservato per tutta la vita la semplicità e il candore dei fanciulli, un'anima chiara, trasparente, sensibile alle attrattive della santità ricercata senza posa sulla scia degli uomini di Dio, pellegrinando a Verona da Don Calabria, a S. Alberto di Butrio da Frate Ave Maria, a S. Giovanni Rotondo da Padre Pio; a tutti chiedeva luce per vivere orientato alle cose del cielo dove aveva continuamente fisso lo sguardo anche per quel singolare amore all'astrologia che poteva sembrare stranezza ed era invece riflesso della sua anima bella.

"Quando non ci sarò più, mi aiuti a tornare tra quella gente per la quale ho vissuto e lavorato per tanti anni".

Don Orione se lo trovò sul sentiero della vita e benedisse la Provvidenza. Subito ne intuì la ricchezza interiore e, attirato nell'orbita della Piccola Opera, lo ebbe – fino alla morte – vicino a sé, fedele più che un figliuolo, pronto a qualunque sacrificio, devotissimo sempre.

Da alcuni appunti dello stesso Ingegnere, stesi a Tortona il 27 gennaio 1945 è narrato il suo primo incontro avuto con Don Orione: "Conobbi il Rev.do Don Luigi Orione nel parlatorio della Casa detta di S. Caterina, in via Bartolomeo Bosco a Genova, il 6 luglio 1929, festa della Madonna del Carmine.

La Madonna del Carmine ha una parte abbastanza importante nella storia della nostra famiglia e, per restringermi alle circostanze più recenti aggiungerò solo che l'anno prima,

alla stessa data era deceduto mio Padre, sicché sono anche indotto ad ascrivere a qualche sua particolare preghiera la grazia di aver potuto conoscere Don Orione proprio nell'anniversario della sua morte.

Infatti negli ultimi tempi di sua vita, sentendo parlare delle grandi virtù del servo di Dio, aveva più di una volta espresso il desiderio che ci recassimo a visitarlo. Tornando a quanto sopra ricordato che eravamo nel pomeriggio fra le quindici e le sedici. Vi era pure mia Madre e, quando ci vide, Don Orione disse: "Ecco il figlio ed ecco la madre". Ci ricevette quindi separatamente ed io per primo. Non mi rivolse molte parole in quel primo colloquio, anche perché, causa l'emozione che in quel momento mi dominava, scopiai subito in un diretto pianto, a cui Egli mi incoraggiò, dicendo: "Questo sfogo ti fa bene". Poi aggiunse altre cose, che ancora ho fitte nell'animo come fosse ora, con riferimento alla conoscenza che avevo del Padre Pio da Pietralcina, venerando Frate Cappuccino del convento di San Giovanni Rotondo (Foggia), cosa che umanamente parlando Egli non poteva conoscere, sia perché da me, che vedeva per la prima volta, non poteva averle sapute e da Padre Pio neppure,

stante che vigeva in quell'epoca una precisa ordinanza della Chiesa, diffidente (per motivi di prudenza) qualsiasi Ordine di Religiosi dall'avere rapporti di qualunque genere col suddetto Padre...

Al termine del colloquio Don Orione promise che mi avrebbe scritto (ciò che fece, realmente, sotto forma di qualche cartolina) e si fece promettere da me qualche cosa che sembrava particolarmente interessargli e che mantenni in seguito senza difficoltà. Ad un mese circa da quest'incontro, il 26 agosto 1929, così scriveva a Don Orione: "Posso vivere ormai nella consolante certezza d'aver in fine trovato la guida sicura cui obbedire ciecamente".

Da questo momento questo giovane laico iniziò a vivere una familiarità filiale con Don Orione nella casa Madre dell'Opera di Tortona, nel decennio che va dal 1930 al 1940.

Faceva scuola ai chierici, alle Piccole Suore Missionarie della carità, ai giovani del Collegio Dante Alighieri di Tortona e San Giorgio di Novi Ligure, lavorava nell'economato della stessa Casa madre, disimpegnava incarichi di estrema fiducia affidatigli dal Fondatore. Don Orione lo portava spesso con sé, riconoscendolo fedele più di un figliuolo, capace di sacrifici, devotissimo sempre. In diverse circostanze scherzava con lui su quel suo singo-

lare amore alla astrologia, che a qualcuno sembrava stranezza ed invece era riflesso della sua anima candida e semplice.

Senza essere religioso, né vincolato da legami di sorta, l'"ingegnere" come era solitamente chiamato, visse come "volontario", il periodo ultimo del Fondatore, uno dei più eroici della stessa Congregazione, che amò come seconda famiglia. Fu al fianco di Don Orione, accompagnandolo con Giuseppe Zambarbieri alla stazione ferroviaria la mattina del 9 marzo 1940 quando questi lasciò Tortona diretto a San Remo dove morì dopo tre giorni.

"Questo povero prete, che Le scrive, non potrà mai dirLe la gratitudine profonda che sente verso di Lei, Signor Professore".

Ad un'anima come quella dell'ing. Marengo – ricercatore dei suoi insegnamenti e investigatore acuto del suo spirito – Don Orione poteva additare vette di alta perfezione cristiana, sapendolo capace di capirlo e di dividerne in pienezza gli ideali. Il 21 aprile 1936 così scrive da Buenos Aires al caro Paolino, come era solito affettuosamente chiamarlo: "Ma, sovra tutto, addestriamoci ad ascen-



dere verso Gesù, a Gesù, a salire in alto, sino a Lui, - che tutte le altre volate sono nulla! E si ascenderà alle più alte altezze, quanto più ci getteremo dal fondo profondo della umiltà. E perché la forma più eroica della umiltà è l'obbedienza, per questo voglio andare a Dio in ginocchio, e tu con me, caro Paolino...Voglio che ci

facciamo santi stando in ginocchio – lavorando e sacrificandoci nell'amore di Dio e delle anime, - stando o camminando in ginocchio ai piedi del Papa, e nella più intera, umile, devota e dolcissima sottomissione e adesione di mente e di opere alla S. Chiesa di Roma, unica e sola Madre e Maestra della fede e delle anime".

CARO PAOLINO...

Nato a Genova il 3.1.1900 da famiglia di media borghesia e molto religiosa. Si laurea nella sua città in Ingegneria Navale, coltivando per tutta la vita una grande passione per l'astrologia. Con la mamma incontra Don Orione nella casa di Via Bartolomeo Bosco il 16 luglio del 1929 ad un anno dalla morte del papà. Sensibile alle attrattive della santità vera amava ricercare l'incontro con gli uomini di Dio pellegrinando a Verona da Don Calabria, a S. Alberto di Butrio da Frate Ave Maria, a S. Giovanni Rotondo da Padre Pio da Pietralcina. Fece il militare come ufficiale nella caserma di S. Remo, poi acquistata da Don Sterpi per fondare il Piccolo Cottolengo.

Dal 1930 al 1940 visse nella Casa Madre della Congregazione in Tortona. Faceva scuola ai chierici, alle Piccole Suore Missionarie della Carità, ai giovani del Collegio S. Giorgio di Novi Ligure e del Collegio Dante di Tortona, lavorava all'economato della stessa Casa Madre, disimpegnava incarichi di estrema fiducia. Fu al fianco di Don Orione, accompagnandolo al treno, anche il mattino del 9 marzo 1940, quando questi lasciò Tortona per andare a morire a San Remo tre giorni dopo. Allo scoppio della guerra, per gravi doveri di pietà filiale ritornò a Genova accanto alla vecchia mamma che assistette amorevolmente durante l'imperversare delle incursioni, contribuendo poi in famiglia e nella sua parrocchia a quelle attività di bene che costituiva ormai una esigenza insopprimibile della sua anima sacerdotale. A mesi di febbrile lavoro seguirono le lunghe settimane della malattia, accettata dalle mani di Dio con edificante rassegnazione. Fu vegliato dalla moglie, dalle sorelle e dal cognato Dott. Luigino Del Rosso, al suo capezzale si alternarono anche i superiori della Piccola Opera, edificati di fronte alle estreme prove di una virtù davvero eccezionale. Morì nella sua casa a Genova sulla sera del 5 giugno 1950, confortato dalla luce che suole accompagnare il transito delle anime privilegiate.

CON LE ALI AI PIEDI

«Il prezioso aiuto dei giovani, può essere davvero un'opportunità per una riforma di portata epocale» (CV 102).

L'impegno della Chiesa a favore dei giovani è stato rinnovato con maggiore forza attorno al XIV Sinodo dei Vescovi. Molti frutti di questo percorso di preparazione, sviluppo e iniziative sono stati espressi in documenti, messaggi, ma soprattutto in una proposta concreta rivolta ai giovani. Infatti, Papa Francesco nell'esortazione post-sinodale "Christus vivit" ha chiesto ai giovani di contribuire attivamente alla riforma ecclesiale.

Il Papa in questo documento ha ricordato ai giovani di oggi, la testimonianza di fede di alcuni giovani di ieri, così come sono narrati nella Bibbia: molti giovani come Giuseppe, Samuele, David e, il giovane nella parabola di Lc 15, manifestano il desiderio di partecipare attivamente alla proposta di Dio di vivere una nuova vita. Tra questi, uno si distingue in modo speciale: Gesù, che ha provato il processo della sua crescita e maturità giovanile con il solo desiderio di compiere la volontà di suo Padre. Gesù non ha vissuto questo processo di maturità in modo isolato, ma lo ha fatto con la partecipazione di un'intera co-

munità sulla via, di cui la famiglia di Nazareth faceva parte. Essere giovani non è solo una questione di età; è anche uno stato del cuore, se conserva la capacità di ritornare sempre a Gesù, l'eternamente giovane. Pertanto, la Vergine Maria, madre di Gesù, vive questa giovinezza nel rinnovato ascolto della parola di Dio e nella prontezza alla missione.

Giovani testimoni e protagonisti

La Chiesa è piena della testimonianza di tanti giovani che hanno partecipato attivamente all'avventura proposta dal Signore. Molti di loro sono noti come giovani santi: Francesco d'Assisi, il vietnamita beato Andrew di Phu Yen, Teresa del Bambino Gesù, o il beato argentino Ceferino Namuncurá, ma ce ne sono molti altri che pure hanno vissuto con lo stesso entusiasmo e dedizione.

Com'è il tempo della gioventù di oggi? Loro vivono realtà diverse, ma ci sono alcuni punti in comune. Ad esempio, la cultura digitale, nella

quale essi stessi sentono la chiamata a superare il semplice contatto virtuale con un'autentica comunicazione. Sperimentano il fenomeno dei migranti, che ritengono che non rappresenti un'emergenza, ma piuttosto un fatto strutturale della comunità internazionale.

I giovani oggi conoscono storie segnate dalla violenza, dall'ingiustizia e dal rifiuto, ma anche da molte altre storie di incontri tra persone e culture. E infine, l'intera comunità sta vivendo un fenomeno che ha mostrato vari tipi di abuso: potere, economia, coscienza, sessuale.

La Chiesa è piena della testimonianza di tanti giovani che hanno partecipato attivamente all'avventura proposta dal Signore.

A tutti, in questo contesto, potrebbe venire una sorta di delusione e scoraggiamento. Ma il Papa ha invitato i giovani a cogliere questa opportunità per essere protagonisti di una riforma ecclesiale storica. Infatti, «i giovani

potranno aiutare molto di più se di cuore si sentono parte del «santo e paziente Popolo fedele di Dio, sostenuto e vivificato dallo Spirito Santo», perché «sarà proprio questo santo Popolo di Dio a liberarci dalla piaga del clericalismo, che è il terreno fertile per tutti questi abomini» (CV 102).

La strada verso la maturità, nella gioventù non solo una tappa di passaggio, ma un periodo privilegiato per i grandi sogni.

Per questo, il Papa e tutta la Chiesa invitano i giovani a vivere queste tre esperienze che nascono dalla fede cristiana: che Dio ci ama, che Cristo ci salva, donandosi a ciascuno di noi, e che vive!

Il tempo dei grandi sogni

È vero: la strada verso la maturità, ha il tempo della gioventù non solo come tappa di passaggio, ma come periodo privilegiato per i grandi sogni. È il momento di cercare e di trovare la propria strada, di volare con i piedi, di guardare il mondo e di

guardare l'orizzonte con gli occhi pieni di speranza, pieni di futuro e illusioni. È il momento di creare gioia e felicità. E questi valori della gioventù non dovrebbero perdersi nel tempo della maturità.

I giovani possono quindi essere protagonisti del cambiamento, aiutando la comunità ecclesiale affinché comprenda che la vocazione dei laici non è concepita solo come servizio all'interno della Chiesa (lettori, accoliti, catechisti, ecc.), ma occorre sempre ricordare che la vocazione laicale è vissuta anzitutto nella carità nella famiglia, nella carità sociale e nella carità politica: è un impegno concreto della fede per la costruzione di una nuova società.

Giovani orionini "in corsa"

La Famiglia carismatica orionina vuole camminare con entusiasmo e impegno su questa strada proposta dal Papa. Tutti gli orionini celebreranno con questo spirito l'Anno dei Giovani orionini e la Giornata Mondiale della Gioventù Orionina dal 1 al 5 luglio 2020 a Tor-

tona, in occasione del 125° anniversario dell'ordinazione di Don Orione. Questo è un percorso che ci consente di riconoscere nella figura del giovane Luigi Orione il dinamismo della vocazione; dall'esperienza lenta, e a volte difficile, del discernimento e, infine, dall'affascinante esperienza della carità attraverso la quale la propria vita è donata al servizio dei più poveri. Tortona 2020, poi, sarà anche un modo concreto per rispondere al Papa, che vuole vedere i giovani correre più velocemente, attratti dal viso così amato di Gesù, che noi adoriamo nella Santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello che soffre, come è stato testimoniato dalla vita e la missione del nostro Fondatore San Luigi Orione.

Tutti gli orionini celebreranno l'Anno dei Giovani orionini e la Giornata Mondiale della Gioventù Orionina dal 1 al 5 luglio 2020 a Tortona, in occasione del 125° anniversario dell'ordinazione di Don Orione.





GLI "ARTIGIANELLI" DI VENEZIA

Nel 1919 Don Orione assunse la conduzione dell'importante complesso edilizio nella città lagunare. Oggi è Casa di ospitalità e Centro culturale.

Nel 1919, da cento anni dunque, gli "Artigianelli", una delle più importanti opere educative di Venezia, fu affidata all'Opera di Don Orione. Oggi si chiama Centro Culturale Don Orione.

È un vasto complesso architettonico composto da quattro chiostri e numerosi corpi di fabbrica diversi per tipologia ed epoca di costruzione (XV - XVIII sec.). Sorse nel 1423 come convento dei Gesuati di San Girolamo, con annessa la Chiesa di Santa Maria della Visitazione. Lunga è la storia architettonica e umana di questo edificio. Dopo la confisca di Napoleone nel 1810, la struttura venne gestita dalle autorità civili

della Città come orfanotrofio con scuole di arti e mestieri. Nel 1919, su indicazione del patriarca Pietro La Fontaine, la Congregazione di Carità, un ente laico con scopo educativo, affidò a Don Orione l'orfanotrofio maschile. Dal 1923, il complesso divenne proprietà della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Per decenni, l'Istituto ospitò migliaia di orfani e di giovani offrendo loro formazione e un futuro nella vita con il lavoro appreso nei suoi laboratori di meccanica, falegnameria e tipografia.

Per decenni, l'Istituto ospitò migliaia di orfani e di giovani offrendo loro formazione e un futuro nella vita con il lavoro appreso nei suoi laboratori di meccanica, falegnameria e tipografia. Una schiera di religiosi benemeriti si susseguirono come educatori e padri: da Don Sterpi, Don Pensa, Don Luigi Piccardo fino a Don Antonio Melomo, Don Giuseppe Martini e Don Nellusco Tombacco.

All'inizio degli anni ottanta, furono chiusi gli "internati" e si iniziò a dare ospitalità a studenti che da varie zone, spesso lontane, frequentavano le facoltà universitarie della città. Dopo vent'anni, lo scenario cambiò nuovamente con nuove sfide.

Con il Giubileo del 2000 sono giunti da ogni parte del mondo pellegrini e fedeli. Fu l'occasione per rinnovare la missione del grande complesso degli Artigianelli. Divenne luogo di accoglienza, di incontro e confronto tra persone di diverse provenienze, di riposo e meditazione, di studio e ricerca sui temi scientifici ed etici più attuali, di turismo consapevole, che nell'arte e nella bellezza permette di scoprire il volto di Dio e dell'uomo. L'ampio edificio è stato trasformato in Casa religiosa di Ospitalità e Centro Congressi, avendo le potenzialità di un luogo privilegiato, crocevia per un turismo "dal volto umano", che fa scoprire il valore dell'incontro e della relazione con l'altro ed arricchire la propria cultura.

L'opera degli Artigianelli non gestisce oggi un'attività caritativa evidente, ma rappresenta una "cassa di risonanza", attraverso l'organizzazione di eventi e l'offerta di ospitalità, all'evangelizzazione fatta di testimonianza e di dialogo.



La Casa è diventata anche centro propulsore di un'intensa attività congressuale con la quale si sono promossi alcuni valori orionini fondanti: la centralità dell'uomo e l'attenzione per l'altro. Si sono aperte le porte a mostre d'arte e a diversi convegni di importanza internazionale; sono state qui annunciate e discusse importanti scoperte mediche e scientifiche con

la partecipazione di alcuni Premi Nobel che hanno condiviso con altri colleghi la loro esperienza ed i loro risultati ed hanno potuto assaporare lo spirito di una nuova accoglienza, connotata dalla gentilezza, dalla cura per l'altro e dalla comunicazione positiva. Il Centro Culturale è aperto a tutti: uomini e donne di ogni età e condizione socio culturale, laici e religiosi, singole persone e gruppi organizzati; credenti e non credenti aperti al dialogo e al confronto; approdati o in cammino, desiderosi di comunicare, attratti dalla pace del luogo oltre che dalla fraterna accoglienza densa di significati, di contenuti e di valori.

La Casa è diventata anche centro propulsore di un'intensa attività congressuale con la quale si sono promossi alcuni valori orionini fondanti: la centralità dell'uomo e l'attenzione per l'altro..

L'opera degli Artigianelli non gestisce oggi un'attività caritativa evidente, ma rappresenta una "cassa di risonanza", attraverso l'organizzazione di eventi e l'offerta di ospitalità, all'evangelizzazione fatta di testimonianza e di dialogo. Inoltre, tutti coloro che sono partecipi della vita della casa contribuiscono al sostentamento delle opere di carità orionine nel mondo.





“IL CUORE D’ABRUZZO PER IL VENEZUELA”

La raccolta di medicinali per le missioni dell’Opera Don Orione a Barquisimeto e a Carballada.

Grande successo dell’iniziativa “Il cuore d’Abruzzo per il Venezuela. La solidarietà non ha confini” che ha avuto come obiettivo quella di raccogliere medicinali a favore dei centri dell’Opera Don Orione presenti nel paese Latino-Americano a Barquisimeto e a Carballada.

Barquisimeto è una grande città della carità orionina con opere emblematiche come quella del Honim e il Piccolo Cottolengo che ospitano oltre 100 ragazzi con disabilità, le scuole speciali, la parrocchia che ha un centro Caritas molto attivo.

A Carballada, invece, il centro delle attività solidali è la parrocchia “Nostra Signoria della Candelaria”. In questa città è molto forte la presenza degli abruzzesi.

Inoltre, grazie all’iniziativa “Cuore senza confini” dal luglio del 2018 è nata una nuova missione nello Stato brasiliano di Roraima, più precisamente nell’area di Pacaraima, città del Brasile nella diocesi di Roraima, che confina con il Venezuela: la vera

porta di accesso terrestre per il popolo venezuelano in fuga. Dal 13 al 25 aprile nelle farmacie comunali dell’Aquila e in alcune di Castel di Sangro, Rivisondoli, Roccaraso e Sulmona i cittadini hanno potuto acquistare medicinali e latte in polvere per sostenere le attività delle missioni orionine in Venezuela.

L’iniziativa è stata promossa dal Comune dell’Aquila, dall’Azienda Farmaceutica Municipalizzata L’Aquila e dall’Associazione “Roccaraso Futura” in collaborazione con l’Associazione “Abruzzo Solidale”, con l’Associazione “Veneitalia Abruzzo”, con l’Agenzia “Comunicatio” e con la “Fondazione Abruzzo Solidale”.

Sono state raccolte oltre 700 confezioni di medicinali tra antibiotici pediatrici e latte in polvere. Nel pomeriggio del 14 maggio a Roma, presso la Curia generale dell’Opera Don Orione, si è tenuta la consegna dei medicinali che presto



partiranno per il Venezuela via Spagna, grazie anche alla collaborazione dell’Associazione Sev Orione ‘84.

Erano presenti Padre Jorge Torti, presidente della Fondazione Don Orione, Alessandra Santangelo, Amministratore Unico dell’Azienda Farmaceutica Municipalizzata del Comune dell’Aquila, Alessandro Amicone, presidente dell’associazione “Roccaraso Futura”, Giuseppe Romano, dell’Associazione di Volontariato “Coppito nel cuore e nell’anima” e Gianfranco Di Giacomantonio, Abruzzo Solidale.

Padre Torti, a nome del Direttore generale Padre Tarcisio Vieiria e dei confratelli del Venezuela, ha ringraziato e benedetto l’iniziativa e «tutti coloro che sono stati presenti in questo gesto di carità».

AMO LA CHIESA

Servendo i poveri amiamo la Chiesa

La Chiesa è Madre e Maestra

La Chiesa è Madre e Maestra, che abbraccia, sostiene e indica il cammino dei propri figli. In questo senso, oggi è chiamata – come dice Papa Francesco – a essere una “Chiesa in uscita” e a proclamare il mistero della vita che è il modo di Dio di abitare la storia. La vita, per essere davvero missionaria e capace di annunciare la “buona notizia”, deve essere annuncio di “vita reale, amata e salvata”.

È la riflessione che mons. Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la vita e gran cancelliere del Pontificio istituto Giovanni Paolo II, ha voluto condividere con Don Orione Oggi.



Proclamare la vita è la missione di oggi

di Mons. Vincenzo Paglia

Presidente della Pontificia accademia per la vita e gran cancelliere del Pontificio istituto Giovanni Paolo II

Una proclamazione della vita che voglia essere davvero missionaria, ovvero capace di annunciare la buona notizia del Regno, non può che essere annuncio di una vita reale, amata e salvata. Noi non proponiamo idee, neanche quelle belle e perfette, noi raccontiamo la storia, quella di Gesù e quella di ogni uomo da lui visitato e amato. Anche se tutto ciò è difficile, complesso, complicato, meno evidente e meno rassicurante.

Oggi i cristiani, annunciando il mistero della vita, sono chiamati a custodire la sua complessità. In troppi, vuoi per comodità o potere, vuoi per scarsa intelligenza, vuoi per falsa carità nei confronti dei semplici, operano semplificazioni e riduzioni che non custodiscono la vita umana nella sua complessità. Credo che attraverso questa chiave possano essere utilmente ricompresi alcuni temi che segnano oggi il dibattito occidentale sulla vita umana. Il senso del "mistero" della vita umana, attinto dal "mistero" del Figlio incarnato, morto e risorto, si deve tradurre anche nella paziente tenacia di un invito alla riflessività e alla delicatezza, di fronte all'enigma – affascinante e difficile – della vita umana. La vita non sopporta di essere semplificata in uno slogan o in una formula.

L'ignoranza della complessità – voluta o subita – apre la porta alla logica dello scarto: che elimina tutti quelli che non rientrano nella formula stabilita. Dobbiamo custodire la complessità della vita umana da ogni ingenua concezione del riduzionismo naturalistico. La fisica, la chimica, la biologia, sono certamente attinenti alla realtà della vita in cui viviamo e siamo: ma non è questa la "natura" che definisce il criterio normativo inappellabile di ciò che dobbiamo essere o fare, in quanto esseri umani che condividono una natura "umana".

La "natura", di per sé, è incapace di rendere ragione della stupefacente esperienza spirituale – libertà, intelligenza, volontà, amore, creatività, senso – che segna la storia irripetibile e ineducabile di ogni uomo. La complessità della vita umana decide il senso umano delle singole compo-

nenti della nostra esistenza effettiva: la vita effettiva non è riducibile all'assemblaggio di elementi più semplici della vita stessa, che ne determina la capacità di essere disponibili per la sua irriducibile qualità umana. Gli elementi più semplici, in quanto tali, non danno origine e niente e non spiegano niente della vita in cui noi umani ci troviamo a vivere. E prendono rilievo per la vita umana, proprio in quanto sono vissuti – agiti e anche patiti, certo – nel contesto della sua differenza irriducibile.

Oggi la Chiesa non può e non deve limitarsi a una difesa di alcuni valori e principi, per quanto corretti e doverosi. Noi siamo chiamati a proclamare, cioè a dire ad alta voce, il mistero della vita che è il modo di Dio di abitare la storia, ad aiutare ogni donna e ogni uomo che abita questo pianeta a riconoscere la presenza dello Spirito, che è Signore e – appunto – dà la vita. Il passaggio dalla mera difesa alla proclamazione implica un significativo cambio di passo per la comunità dei credenti. Esso chiede anzitutto, come spesso dice papa Francesco parlando di "Chiesa in uscita", di stare fuori e non dentro, di abitare la vita degli uomini e di non pensare che le sacrestie siano il terreno decisivo per l'annuncio evangelico e la vita umana. Dobbiamo riportare il cristianesimo nei contesti vitali, evitando la tentazione dell'arrocco difensivo. Una riscoperta sapiente e feconda delle questioni decisive per

l'umanità chiede necessariamente il contributo di tutti.

Se cogliamo le differenze solo nel loro aspetto problematico e divisivo e non nella ricchezza che offrono, ci condanniamo a una sterilità certa; solo la differenza (a partire da quella uomo – donna) è feconda e generativa. Chiudo con un'ultima provocazione. Credo che la proclamazione della vita, della bellezza della vita, sia ancora uno dei luoghi centrali in cui è possibile annunciare Dio nel nostro mondo contemporaneo, che, non avendo più bisogno di Lui per spiegare molti fatti, ha relegato Dio ai margini della storia.

Chi su questo punto ha molto riflettuto è stato Dietrich Bonhoeffer, questo grande pastore della Chiesa riformata tedesca, ucciso nel campo di concentramento di Tegel per essere stato coinvolto nell'attentato a Hitler. Termino con questa sua notazione, tratta dal suo epistolario dei giorni di prigionia: "Dio non è un tappabuchi; Dio non deve essere riconosciuto solamente ai limiti delle nostre possibilità, ma al centro della vita; Dio vuole essere riconosciuto nella vita, e non solamente nel morire; nella salute e nella forza, e non solamente nella sofferenza; nell'agire, e non solamente nel peccato.

La ragione di tutto questo sta nella rivelazione di Dio in Gesù Cristo - Egli è il centro della vita, e non è affatto "venuto apposta" per rispondere a questioni irrisolte. Partendo dal centro della vita, determinate questioni vengono semplicemente a cadere, e parimenti viene a cadere la risposta ad esse (penso al giudizio sugli amici di Giobbe!).

Gesù rivendica per sé e per il Regno di Dio la vita umana tutta intera e in tutte le sue manifestazioni. Gesù non chiama ad una nuova religione, ma alla vita. La proclamazione della vita si svela così esercizio ecclesiale di misericordia e non di condanna per la vita dell'uomo. Essa giunge al centro della vita dell'uomo – di ogni uomo – come una promessa di vita che contrasta ogni sentenza di morte pronunciata dai tribunali della storia. La loro legge non salva nessun disperato e spesso condanna l'innocente. L'annuncio di grazia, che annuncia la giustizia dell'amore di Dio, ci libera dalla disperazione e rigenera la vita. È per essa che siamo impegnati a rendere

Il “seminario della vita”: accogliere i più fragili

Katia Landi, responsabile della casa d'accoglienza del Don Orione a Campocroce di Mirano (Venezia), inaugurata 10 anni fa, racconta l'esperienza tutta orionina dell'accoglienza delle famiglie fragili.

di Maddalena Tomassini

Come nasce e cos'è il “Seminario della Vita”?

La casa è stata inaugurata come “Seminario della Vita” il 1° maggio del 2009.

Il “Seminario della Vita” è un'opera di carità, che risponde al mandato di Enti preposti, ad accogliere giovani donne in gravidanza, madri sole o separate con figli a carico e nuclei familiari in situazioni di disagio sociale e abitativo attraverso l'ospitalità in comunità o con un'accoglienza in semi-autonomia in minialloggi realizzati in un'area della struttura. Oltre all'accoglienza delle famiglie e dei loro bambini, vogliamo con loro recuperare il valore e la visione di vita umana sotto vari aspetti, con una particolare attenzione al prendersi cura e all'educazione dei propri figli. Il grande obiettivo che ci poniamo è l'accompagnamento e la preparazione di queste famiglie a una nuova vita autonoma e a un'adeguata presenza nella vita sociale, anche orientandole, qualora fosse necessario, al conseguimento di un titolo di studio e in seguito ad un impegno lavorativo e alla ricerca di una casa.

Come funziona il vostro lavoro, quante persone e volontari coinvolge?

La nostra Opera in questi anni di attività ha cercato di mantenere una certa “flessibilità” scegliendo di non rientrare nelle categorie prestabilite di comunità o intraprendendo percorsi di riconoscimenti regionali. I dipendenti sono solo tre: io come responsabile e una coppia di custodi, John e Tessy, la prima famiglia ospitata al “Seminario della vita”, che dopo essere stata famiglia accolta ora è divenuta famiglia che aiuta ad accogliere. Insieme, con l'aiuto prezioso dei nostri volontari, circa venticinque, coinvolti con ruoli e disponibilità di tempo diversi, riusciamo a offrire alle nostre famiglie oltre all'accoglienza, all'accompagnamento e all'educazione, una serie di servizi o meglio di opportunità di crescita importante: l'aiuto nei compiti, il corso di musica, le gite, le feste e i passatempi, l'animazione del gioco, i laboratori manuali e quelli di cucina, tutto e sempre in quello stile semplice ma accogliente e autentico di famiglia che i Comuni con cui collaboriamo rilevano come una nostra caratteristica preziosa che ci indentifica.

Cosa vi spinge a mettervi al servizio degli altri ogni giorno? Cosa significa in questo senso essere parte della Chiesa, nel suo ruolo di “madre” protettiva?

Desideriamo essere la dimora di chi è solo, sfiduciato, abbandonato, povero, sofferente, facendoci compagni di viaggio e pellegrini sulla strada della conversione e della rinascita a nuova vita. Una comunità che s'impegna a vivere e organizzarsi secondo lo stile di famiglia estesa, nella quale si creano e si vivono relazioni umane significative, dove al centro è messa l'unicità e l'irripetibilità della persona umana e dove ciascuno, singoli e famiglie, cristiani e musulmani, italiani e stranieri è chiamato a dare il proprio contributo donando qualcosa di sé e mettendosi a servizio per il bene di tutti, sperimentando quotidianamente la provvidenza di Dio e la maternità della Chiesa, come ci è stato chiesto di fare dal Padre Generale il giorno dell'inaugurazione e dell'avvio della nostra attività.

In questi dieci anni di attività la casa ha accolto un centinaio di persone di nazionalità e religione diverse, attual-

mente i nuclei familiari ospitati sono nove, quattro in comunità e cinque negli alloggi per un totale di ventidue persone, di cui 9 sono bambini, la più piccola ha appena due mesi, la più grande quattordici anni. Nelle prossime settimane ci prepareremo all'accoglienza di altri tre nuclei familiari di nazionalità albanese, irachena e nigeriana.

Per me, per i nostri custodi e per i nostri volontari, le famiglie e i bambini, presenti in comunità, costituiscono un “dono” gratuito che il Signore ci fa, sono compagni di viaggio trovati, attraverso i quali Egli ci parla e ci fa riscoprire l'amore e la provvidenza divina nel nome di Don Orione che di giorno in giorno e di esperienza in esperienza fa risuonare in noi le sue parole “facciamo regnare la carità con la mitezza del cuore, col compatirci, con l'aiutarci vicendevolmente, col darci la mano a camminare insieme” con la certezza che è davvero la carità la strada giusta per salvare il mondo!”.





ARGENTINA

Notizie dalla Provincia argentina sono giunte da Mendoza e da Córdoba. In particolare gli insegnanti dell'Istituto Don Orione di Córdoba hanno festeggiato il giorno di San Luigi Orione realizzando una campagna alimentare per le mense della zona.

CITTÀ DEL VATICANO

La festa di San Luigi Orione si è tenuta anche in Vaticano, presso la sede centrale delle Poste Vaticane, un momento di preghiera presieduto dal Card. Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e titolare della nostra parrocchia di Ognissanti. Erano presenti anche il Card. Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; mons. Rafael García de la Serrana Villalobos, direttore dei servizi tecnici del Governatorato SCV; Don Alberto Fusi, il dott. Sabatino Napolitano e la dott.ssa Elena Restano.

FILIPPINE

È stata una festa molto speciale e colorata a Gloria Vista, San Rafael, Montalban. È iniziata la mattina con la festa per i bambini con i nostri ragazzi del Cottolengo. Più di 300 bambini e bambine, accompagnati dai loro genitori, hanno partecipato alla processione "Flores de Mayo" e alla Santa Messa concelebrata da Padre Julio e dai confratelli di Montalban. Nel pomeriggio, tutta la comunità, i seminaristi, i novizi, i religiosi e fedeli delle diverse aree di apostolato dei Figli della Divina Provvidenza sono andati in processione con l'immagine di Don Orione.



KENYA

A Nairobi la comunità si è riunita per la celebrazione della messa ricordando Don Orione. P. Peter nella sua omelia ha sottolineato che "c'è più gioia nel dare che ricevere" come dall'esempio di Don Orione. Durante la celebrazione si è tenuto il rito del rinnovo dei voti dei religiosi del Teologico con il conferimento del Ministero dell'accoglienza ai seminaristi che frequentano il II° anno di teologia.



ITALIA - Tortona

Santuario "Madonna della Guardia". La festa è stata preceduta da un triduo in preparazione, predicato da Mons. Andrea Gemma vescovo orionino emerito di Isernia e Venafrò. Al mattino della festa è stata celebrata una Santa Messa per le Opere di carità diocesane presieduta dal Direttore provinciale Don Aurelio Fusi che ha visto una numerosa partecipazione. La celebrazione principale è stata presieduta nel pomeriggio da Mons. Vittorio Francesco Viola, vescovo diocesano con una cinquantina sacerdoti orionini e molti diocesani. Al termine il rettore Don Renzo Vanoi ha donato a Mons. Viola una mitria come segno di riconoscenza in occasione del XV° anniversario della Canonizzazione del Fondatore. Presenti le autorità civili, militari e numerosi fedeli.

ITALIA - Roma

Parrocchia di Ognissanti. È stata presieduta da Mons. Guerino Di Tora (Ausiliare di Roma) alle 19.00 la Messa solenne, a 15 anni dalla canonizzazione di San Luigi Orione. Hanno concelebrato venti sacerdoti; due diaconi, teologi e novizi, religiose orionine e altre consacrate si sono stretti attorno allo stesso altare, mentre i fedeli pian piano hanno riempito la chiesa. Al termine della Messa è partita la processione per le vie del quartiere, al suono della banda e delle voci dei fedeli unite nel Rosario. La processione è terminata all'interno del cortile ove il Vescovo ha benedetto tutti e riproposto il gesto orionino della campanella e lanciato generose manciate di caramelle ai bambini. Lo spettacolo pirotecnico ha concluso il giorno di festa.

ITALIA - Roma

Monte Mario. Al Centro Don Orione di Roma - Monte Mario, la festa del santo Fondatore è iniziata con l'omaggio floreale nel piazzale centrale. Erano presenti i "ragazzi" della riabilitazione residenziale e diurna, alcuni anziani della Residenza Sanitaria, un gruppo di giovani delle Scuole professionali, operatori e amici vicini all'Opera e devoti di Don Orione. Ai piedi della statua di Don Orione è stato portato un festone di rose rosse. Don Flavio Peloso ha presieduto la preghiera ricordando che "il monumento è un ammonimento a tutti che quelli che passano e danno uno sguardo. L'ammonimento è espresso nella statua stessa ed è scritto anche nel suo piedistallo: Sempre curvo sulle necessità del prossimo". La festa di Don Orione si è conclusa

nel pomeriggio del 23 maggio, con la rappresentazione teatrale delle "Quattro Stagioni" inscenata dai giovani del Centro di Riabilitazione. La conclusione? A chi piace più una stagione e a chi un'altra, ma tutte sono belle e tutte sono diverse, ognuna ha qualcosa da dare. E poi c'è una stagione che non finisce mai: quella dell'amore.

MADAGASCAR

Festa grande ad Anatihazo per la Delegazione "Maria Regina del Madagascar", in occasione della solennità liturgica di San Luigi Orione. Alla celebrazione della S. Messa, presieduta dal Superiore delegato Don Luciano Mariani, erano presenti, oltre ai confratelli della casa, anche il Consigliere provinciale Don Felice Bruno e Don Pierangelo Ondeì, Direttore del Piccolo Cottolengo milanese e una delegazione della comunità parrocchiale ed i ragazzi della nostra scuola.



PARAGUAY

Al Piccolo Cottolengo paraguaiano di Mariano Roque Alonso, l'omaggio al nostro Fondatore San Luigi Orione è iniziato martedì 14, con la Messa presieduta da Mons. Renato Kucic, Segretario del Nunzio Apostolico in Paraguay, e concelebrata dai religiosi della comunità. Al termine si è tenuta la condivisione di una merenda, con musica in onore di San Luigi Orione, la Patria e le Mamme. I festeggiamenti si sono conclusi il 16 maggio con una processione di residenti, studenti, funzionari e comunità religiosa del Piccolo Cottolengo.

POLONIA

Il Direttore generale, Padre Tarcisio Vieira ha concelebrato la Santa messa in occasione della festa liturgica di San Luigi Orione a Varsavia, nel centro orionino di Lindleya, dove si trovava con il suo Consiglio per la visita canonica. "Oggi - ha detto il Direttore generale - è per tutta la Famiglia Orionina giorno di festa. È la festa del nostro Santo, Luigi Orione, che nato in Italia ha diffuso il suo carisma in tante nazioni del mondo e anche qui in Polonia. Sicuramente voi conoscete le belle pagine di vita che Don Orione ha scritto manifestando il suo amore per la terra polacca. Un amore diffuso oggi in 31 nazioni del mondo". "La commemorazione di Don Orione - ha sottolineato - è veramente un'occasione privilegiata per capire che dobbiamo conoscere e raccontare la sua storia. La nostra storia. Non solo i dati biografici della sua vita, il suo spirito, la sua voglia di servire il Signore, di fare del bene e la sua passione per le anime. La sua passione per la fedeltà alla Chiesa".

IN FESTA PER S. LUIGI ORIONE

Cronaca di un giorno speciale

ALBANIA

Con grande gioia e solennità è stato celebrato la festa del Fondatore a Bardhaj - Oblike. Nel pomeriggio a Bardhaj, nel centro orionino è stata celebrata la messa solenne della comunità presieduta da Don Rolando con la presenza del custode dei francescani Padre Aurel Gerkaj, del presidente nazionale del Kshel (Consiglio dei religiosi e religiose d'Albania) padre Artan Seli, dei padri vincenziani nostri vicini e tutte le religiose che collaborano con noi nei vari villaggi. Circa 300 giovani, un numeroso gruppo è venuto anche da Oblike.



CONTINUA L'EMERGENZA IN MOZAMBICO

La Provincia "Nossa Senhora da Anunciação" (Brasile Sud) impegnata nell'aiutare le popolazioni del Mozambico colpite da due devastanti cicloni.

Nel giro di quaranta giorni il Mozambico è stato attraversato da due devastanti cicloni – prima Ildai il 13 marzo poi Kenneth il 21 aprile – che hanno causato oltre 600 morti e decine di migliaia di sfollati. La grave emergenza che le principali organizzazioni umanitarie (Croce Rossa Internazionale, Caritas Internationalis e Medici senza Frontiere) presenti nel Paese hanno dovuto e fronteggiare è stata quella sanitaria, a causa dello scoppio di un'epidemia di colera e del rischio di una recrudescenza della malaria. Da ricordare che il Mozambico, ex colonia portoghese, indipendente dal 1975, afflitto da una sanguinosa guerra civile fino agli inizi degli anni '90, resta tra i Paesi più poveri al mondo, con 28 milioni di abitanti, di cui oltre metà, il 54 %, sopravvive sotto la soglia della povertà, con un'aspettativa di vita di soli 55 anni, tanto che l'età media della popolazione è di appena di 17 anni.

A Beira, la zona più colpita da ciclone Ildai, 4550 persone sono assistite con

aiuti alimentari e a oltre 2100 famiglie sono stati forniti ripari d'urgenza. Nei diversi distretti e diocesi sono stati distribuiti a migliaia di persone teloni, kit igienico sanitari, utensili da cucina e aiuti alimentari e sementi. Oltre a quella sanitaria un'ulteriore emergenza che deve affrontare il Paese e che desta grande preoccupazione è quella relativa all'allagamento di questi territori, con la conseguente distruzione dei campi che sono la principale risorsa di cibo delle popolazioni locali: anche questo è un problema che nel futuro prossimo avrà conseguenze importanti. Basta pensare che solo il passaggio del primo ciclone aveva causato la distruzione di più di mezzo milione gli ettari di campi coltivati.

Anche la Provincia religiosa orionina "Nossa Senhora da Anunciação" (Brasile Sud) si è attivata per aiutare la popolazione del Mozambico colpita dai due cicloni, attraverso una raccolta fondi. Sono due, infatti, le comunità orionine presenti nel Paese africano

che dipendono dalla Provincia del Brasile Sud: una si trova nella periferia della capitale Maputo, l'altra poco più a nord a Xai-Xai. I missionari orionini in Mozambico, Padre José Geraldo da Silva, insieme a Padre Denis Zoungana Somketta e al chierico mozambicano Luis Bernardo, a distanza di qualche settimana da passaggio del ciclone Ildai, avevano fatto visita ai familiari dei chierici e dei seminaristi orionini originari della zona di Beira, maggiormente colpita dal ciclone.

Fortunatamente tra loro non ci sono state vittime ma alcuni hanno perso tutto, delle loro case è rimasto solo qualche cumulo di legno e pezzi di lamiera. "Raggiungerli non è stato facile - aveva spiegato Padre José Geraldo - soprattutto quelli che abitano nelle zone più periferiche perché le vie di comunicazione non esistono più, occorre spostarsi a piedi perché le strade sono impraticabili per via degli alberi caduti durante la tempesta, inoltre, molte zone sono ancora prive di energia elettrica".

NOVIZIATO IN KENYA

Saranno 10 i novizi keniani previsti per il 2019, e per questo motivo il Direttore generale dell'Opera Don Orione, Padre Tarcisio Vieira, ha autorizzato la creazione di un Noviziato straordinario in Kenya, a Gaitu, nella diocesi di Meru.

Il Noviziato ordinario della Delegazione Missionaria di Lingua Inglese si trova a Montalban nelle Filippine, e ogni anno accoglie i postulanti filippini, indiani e kenioti. Tuttavia, con il numero eccezionale di quest'anno la casa non ha la disponibilità sufficiente per accoglierli e, inoltre, le spese di viaggio sarebbero molto elevate. Anche il Vescovo di Meru, Mons. Salesius Mugambi, che ha richiesto la presenza della Congregazione nella sua diocesi offrendo la cura pastorale della parrocchia a Gaitu, situata a 14 km di distanza dalla sede diocesana, ha approvato il progetto.

Come sede del noviziato è stato scelto l'antico postulato della Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata.

Come sede del noviziato è stato scelto l'antico postulato della Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata. La struttura, presa in affitto dalla missione orionina in Kenya, può ospitare circa 15 persone. Maestro dei Novizi sarà Don Domenico Napoli che appartiene alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Italia) e che, attualmente, è il Direttore e Parroco della Comunità di Palermo (Siracusa). Don "Mimmo" Napoli è nato il 6 maggio 1968, ha fatto la prima professione l'8 settembre 1988 ed è stato ordinato sacerdote il 21 settembre 1996. La sua esperienza come tirocinante l'ha compiuta in In-

ghilterra. Di recente, per prepararsi a questa missione, è stato nelle Filippine e ha vissuto un bel mese insieme a Don Fausto Franceschi, Maestro dei Novizi nelle Filippine.

Don Mimmo, però, non sarà solo. Con lui, infatti, ci saranno i due sacerdoti destinati alla cura pastorale della Parrocchia: P. Morris Gichia, P. Pavlin Preka, un altro missionario della Provincia italiana, e giovane sacerdote keniano P. Gideon Ombwori.

«È bello vedere e sperimentare la Congregazione che sogna!».

Padre Tarcisio Vieira ha voluto ringraziare: la Provincia italiana e la comunità religiosa di Palermo per aver accettato di cedere, per 1 anno, un confratello per il servizio missionario e formativo nella Congregazione; la diocesi di Palermo, nella persona del suo Vescovo, Mons. Corrado Loreface, che ha dato la Sua benedizione a questo progetto di missione; la comunità parrocchiale che sa di poter vivere questo

evento come una risposta alla parola del Signore nel Vangelo, presa dalla Parrocchia stessa come tema guida dell'anno pastorale, "Alzati e Va'!". Don Napoli, invece, dopo aver parlato lo scorso novembre con il Direttore Generale, a seguito di una iniziale sorpresa ha accettato il compito, rispondendo con una lettera nella quale afferma che «La proposta era inaspettata. Ma è stata preparata dal Signore con la sua Parola, che mi ha dato tanto conforto.

Il salmo: il Signore è il mio pastore non manco di nulla; è proprio vero, è così! Per questo: Eccomi! Per quello che posso e che occorre sono a disposizione della mia famiglia. Grazie per la fiducia riposta in me. La Madonna continua ad accompagnarmi».

Rientrato dalle Filippine Don Mimmo aveva sintetizzato la sua esperienza dicendo: «È bello vedere e sperimentare la Congregazione che sogna!». Ora, nel noviziato in Kenya, toccherà a lui, preparare i "sognatori" orionini del futuro.



Filippine, il neo Mastro dei novizi in Kenya Don Mimmo Napoli, insieme a Don Fausto Franceschi, Don Martin Mroz e un gruppo di novizi.



“CHE BELLO CHE SIATE VENUTE!”

Le Piccole Suore Missionarie della Carità: 40 anni di missione a Capo Verde.

Oggi, dopo molti anni, le candele sono accese per la celebrazione del 40° anniversario della presenza delle Piccole Suore Missionarie della Carità a Capo Verde e mi è stato chiesto di scrivere alcune parole sull'esperienza dell'azione missionaria orionina tra di noi. Per questo mi permetto di esprimere un pensiero collettivo che è anche il mio, e nel congratularmi con le suore dico loro: “Piccole Suore Missionarie della Carità, che bello che siate venute!” Ero a quella messa domenicale del gennaio 1979 al termine della quale il celebrante annunciò ai parrocchiani l'arrivo a Ribeira Grande, Santo Antão, di alcune suore che venivano da Roma in missione e con l'intenzione di stabilire dimora tra noi. Subito dopo, abbiamo saputo che erano brasiliane. È stata una grande sorpresa. Storicamente le persone capover-

diane si sono sempre sentite in una naturale affinità con il popolo brasiliano. Una lingua portoghese e una cultura che ci unisce, in una storia intrecciata attraverso i secoli.

La storia della permanenza delle Suore di Don Orione tra di noi si fonde tra passato e presente.

Finalmente un giorno, arrivarono su uno degli autobus al nostro tranquillo villaggio di Ribeira Grande, Povoação, tre Piccole Suore Missionarie della Carità: Ave Maria, Norma e Blanca, accolte da un gruppo di fedeli e dal Parroco che le salutò e le accolse a nome di tutti con una piccola cerimonia di benvenuto. Tra spavento e allegria, non capivo bene la serenità e il sorriso di queste suore che avevano appena lasciato il conforto della loro

patria per stabilirsi in un angolo del mondo in cui tutto sembrava mancare. Poi, col passare degli anni, ho capito che quel giorno si svolgeva la prima spedizione missionaria della congregazione femminile in Africa, in risposta a un appello di Papa Paolo VI, che nel 1977 invitava le congregazioni religiose ad “aprirsi al continente africano”. E loro, sempre attente allo spirito e al mandato missionario del loro fondatore, Don Orione, avevano deciso di rispondere qui, a Capo Verde, a questo appello. La storia della permanenza delle Suore di Don Orione tra di noi si fonde tra passato e presente. Quanto più ora che compie i quarant'anni. Sono stato per qualche tempo lontano dall'isola di ‘Santo Antão’ per studiare e non avrei potuto raccontare questa storia senza l'aiuto della mia gente i cui ricordi si intrecciano in una

sorta di riconoscente memoria collettiva che racconta... Maria Rodrigues, che ha vissuto e accompagnato fin da giovane la presenza delle suore, mi dice: “Le Suore di Don Orione fin dal loro arrivo ci hanno aiutato molto. Appena arrivate; “Santo Antão” si aprì ad una vita migliore. Al loro arrivo le suore hanno avviato la formazione per le giovani donne in diversi ambiti: cucito, ricamo, uncinetto, economia domestica, quadri in tessuto, pizza e molte altre cose. Tutto è iniziato a cambiare”.

“Cerca di conoscere bene il terreno sul quale andrai e lavorerai”. Questo consiglio sarebbe stato fondamentale per il successo della missione.

E aggiunge: “Hanno iniziato a conquistare i giovani dando il via a molte attività religiose e sociali. Si sono prese cura dell'ornamentazione della chiesa; hanno organizzato il Segretariato della Catechesi e fatto catechesi per giovani e adulti; in seguito hanno stimolato la comparsa di diversi gruppi di giovani e movimenti parrocchiali. Tra questi c'era il gruppo “Don Orione”, dove parlavano della vita e dell'opera del Santo Fondatore. Alcune giovani donne che hanno partecipato a questi gruppi hanno poi deciso di entrare nella congregazione orionina”.

Anche Fatima che è di buona memoria racconta: “Con la venuta delle suore orionine è iniziata una profonda promozione della donna. Con i corsi di formazione hanno aperto a tante giovani che volevano emigrare un nuovo orizzonte!”

E aggiunge: “Suor Ave Maria si prese cura dei più indigenti con la distribuzione di latte, farina e una zuppa quotidiana ai più poveri; si prese cura dei lebbrosi nella sinagoga e anche dei prigionieri. Aiutò alcuni di loro ad inserirsi nel lavoro”.

Uno sguardo verso la realtà dell'apostolato parrocchiale

Le persone di questo paese vivevano all'epoca una fede un pò spenta che per lungo tempo non si era rinnovata. Con i nuovi sacerdoti Indiani, che nel frattempo stavano cominciando ad arrivare, le suore orionine, attraverso la mano di Cristo, diedero un contributo significativo nel rompere gli schemi noiosi e provocare il risveglio della fede.

Oggi capisco bene ciò a cui suor Ave Maria ha sempre fatto riferimento, il consiglio iniziale che aveva ricevuto dal vescovo della diocesi, Paulino Livramento, “Cerca di conoscere bene il terreno sul quale andrai e lavorerai”. Questo consiglio sarebbe stato fonda-

mentale per il successo della missione.

Le suore hanno saputo cogliere il senso di quelle parole facendosi presenti con generosa carità per tutti, e lasciando nel popolo capoverdiano un ricordo riconoscente. Alle prime suore brasiliane ne succedettero molte altre nel corso degli anni. Oggi sono 13 le suore orionine originarie di Capo Verde.

Nel corso degli anni...

Nel corso degli anni sono state aperte altre due comunità a Praia, nell'Isola di Santiago, e oggi nelle tre comunità sono presenti solo suore capoverdiane. Svolgono lavori socio-sanitari, servizi infermieristici nell'ospedale statale e lavori socio-educativi e di promozione umana nelle scuole statali.

Con varie forme dinamiche di partecipazione, le suore continuano a coinvolgere i bambini, i giovani, gli adulti e gli anziani nelle attività ecclesiali per conoscere sempre meglio Gesù Cristo, per amarlo e servirlo.

Oltre al 40° anniversario della presenza della Congregazione orionina nella terra di Santo Antão, che ora celebriamo, desideriamo continuare ad avere in futuro tanti motivi, ancora più belli, per esprimere la nostra gioia e poter dire ancora una volta “Che bello che siate venute!”



VITA DA CANI!

Camminavo assorto nei miei pensieri. Lo sguardo a terra per evitare spiacevoli sorprese. Ad un certo punto vengo come risvegliato da una voce squillante. "Come stai?". Il tempo di alzare gli occhi ed accorgermi che la domanda non è rivolta a me. Assisto alla scena. Un elegante signore incontra casualmente una conoscente. La domanda però non è indirizzata neppure alla donna, ma al cane che porta in braccio, al quale l'uomo si affretta a fare una carezza che l'animale mostra di gradire. "Non troppo bene", risponde; non il cane, ... ma la donna. "Ha un'ernia!", spiega subito. "Di nuovo!?", dice lui con voce preoccupata.



Intanto io continuo per la mia strada e, mentre il marciapiede scorre veloce sotto i miei passi, le voci si perdono in lontananza, assorbite dal brusio del traffico. Ritorno ai miei pensieri che però non sono più quelli di prima. Penso che un tempo, per esprimere la durezza della vita si era soliti usare l'espressione: "vita da cani!". Oggi pare che non sia più così. Queste care bestiole sembrano non mancare di nulla. Hanno cibo selezionato, l'affetto dei padroni, un veterinario che si prende cura delle loro ernie, una cuccia al caldo e, ultima trovata, degli eleganti passeggini sui quali stare seduti, comodi come bambini, mentre le gentili padrone, fiere di sé, li portano a spasso evitando loro ogni fatica. La prima volta che vidi questa scena non nascondo che provai un senso di disgusto. In seguito ho capito che dovevo rassegnarmi e farci l'abitudine. Voglio precisare che non ho nulla contro i cani. Anzi, amo moltissimo questi animali che si sanno relazionare con l'uomo in un modo straordinario e il loro attaccamento raggiunge a volte veri e propri livelli di eroismo. Quindi, niente contro i cani e niente contro gli animali! Ma non posso fare a meno di pensare a tutte le persone che non hanno casa, non hanno cibo, non hanno veterinario (pardon: medico!) che si preoccupa della loro salute. Soprattutto non hanno attenzione, accoglienza, affetto.

Cosa possiamo fare?

Credo che possiamo tutti fare due cose molto importanti.

La prima è quella di *prenderci cura delle ernie delle persone che ci stanno vicine*. Sono molte le sofferenze di chi ci vive accanto: dispiaceri familiari, difficoltà lavorative, problemi di salute, forme di solitudine. Possiamo davvero fare molto se ci facciamo carico del dolore altrui. La seconda cosa è quella di *non rassegnarci ad un mondo che produce "scarti umani"*, come denuncia spesso Papa Francesco. È una colpa gravissima pensare che questa situazione sia inevitabile, una specie di dazio necessario da pagare ai modelli economici del libero mercato. Essa è solo frutto dell'egoismo e dell'ingiustizia.

La nostra coscienza non può tollerare a lungo che una persona, per avere un po' di attenzione, sia costretta ad implorare: "Trattatemi almeno come un cane!".



POLONIA

A Kalisz la giornata europea della dignità delle persone con disabilità mentale

"Siamo in mezzo a voi, accettateci", con questo slogan l'8 maggio scorso è stata celebrata a Kalisz (Polonia) la Giornata Europea della Dignità delle Persone con Disabilità Mentale. Il Centro Don Orione, in quanto co-organizzatore della Giornata, insieme con altre venti organizzazioni governative e non governative è stato tra i più interessati a promuovere questa giornata, festeggiata già da una ventina di anni nella città di Kalisz, grazie anche al presidente della Fondazione di Don Orione "Facciamo del bene" Don Janusz Nowak.

Erano presenti il sindaco di Kalisz Krzysztof Nosal, il vice-presidente Matteo Podsadny, ed altri rappresentanti delle autorità territoriali, inclusi i responsabili del settore disabili. Quest'anno la festa è stata allargata anche alle autorità civili della città e della Provincia, coinvolgendo in questo modo tutti i centri che si dedicano al servizio dei disabili nel territorio della zona di Kalisz. Il direttore del Centro Don Silvestro Sowizdrzal ha trasmesso un messaggio circa il senso di questa giornata e il vescovo Mons. Edward Janiak ha sottolineato il contenuto spirituale della festa. Tra gli invitati alla festa c'è stato un rappresentante delle opere caritative orionine in Kenya, Richard Magana Manyara.

La celebrazione ha come fine quello di sensibilizzare le persone alla presenza dei disabili ed aiutarli nel superamento di diversi tipi di barriere, come quelle architettoniche, quelle sociali, culturali, ecc, ed è una vittoria ogni qualvolta si riesce a fare anche un minimo passo avanti nel facilitare la vita dei disabili.

POLONIA

"Comunichiamoci", il III Laboratorio europeo sulla comunicazione orionina.

Si svolto dal 2 al 4 maggio nella cittadina polacca di Brańszczyk il III Laboratorio "Comunichiamoci" dedicato al confronto con i segretariati europei dell'Opera Don Orione sulla comunicazione. L'incontro, è stato guidato da Don Łukasz Mikołajczyk, Consigliere e responsabile della comunicazione per la Provincia religiosa "Madonna di Czestochowa" dell'Opera Don Orione in Polonia e da Don Fernando Fornerod, Consigliere generale responsabile dell'Ufficio stampa dell'Opera Don Orione. Relatori di questo 3° Laboratorio sono stati tre professionisti operanti in tre diversi ambiti della comunicazione: il giornalista **Grzegorz Kiciński per la carta stampata; Kasia Supel-Zaboklicka giornalista e conduttrice radiofonica; Monika Przybylska, docente universitaria esperta di comunicazione e social media**. Durante i tre giorni d'incontro i partecipanti hanno avuto modo di confrontarsi anche sulle diverse tematiche proposte dai relatori, in base al proprio ambito d'interesse.



ROMANIA

L'ingresso in postulando di tre giovani

Quest'anno il Seminario Don Orione di Iași, in Romania, ha scelto di dare ai festeggiamenti del santo Fondatore un taglio più familiare, celebrando proprio nel pomeriggio del 16 maggio uno dei momenti più significativi della vita del seminario: l'ingresso in Postulando di tre giovani seminaristi. I tre giovani che hanno compiuto questo primo passo sono Paul Blaj, Cornel Buzatu e Robert Buzatu.

Tutti e tre, dopo aver frequentato i quattro anni del liceo inseriti nella Comunità del seminario, hanno scelto di proseguire il cammino all'interno della Famiglia orionina e sono attualmente studenti al primo anno di filosofia, presso la Facoltà di Teologia romano-cattolica di Iași.



ITALIA - Campocroce

L'Istituto Marco Soranzo compie 100 anni

1° Maggio 2019. Festa all'Istituto Marco Soranzo di Campocroce di Mirano per i 100 anni dall'apertura. Erano presenti circa 150 Ex Allievi, una ventina di sacerdoti, e gli ospiti del "Seminario della vita" inaugurato esattamente 10 anni fa.

La celebrazione è stata presieduta da Don *Tarcisio Vieira*, superiore generale. Assieme a lui hanno portato il saluto della Famiglia Orionina *Mauro Sala*, presidente centrale degli Ex Allievi, *Armanda Sano*, responsabile del Movimento Laicale Orionino in Italia e don *Giovanni Carollo*, consigliere della Provincia religiosa Madre della Divina Provvidenza e *Gianni De Vivo*, presidente territoriale degli Ex Allievi. Durante l'incontro di rievocazione del Centenario, Don *Flavio Peloso*, superiore generale emerito ed ex allievo, ha presentato il libro "Istituto Marco Soranzo - Don Orione nel Veneto". In 220 pagine, il libro raccoglie storia, sentimenti e foto della lunga storia di questa casa che ha avuto un ruolo importante nella vita della Congregazione. Le pagine scritte sono state rese vive dalle testimonianze di alcuni allievi degli anni '40 (don *Ivo Bortolato* e *Lidio Buttolo*), degli anni '50 (*Bruno Matterazzo*), degli anni '60 (*Giuseppe Bovo*), degli anni '70 (*Carlo Ceccarello*) e degli anni '80 (*Matteo Sarto*). Poi hanno preso la parola *Luca Muffato*, nell'Orione Musical Group, rappresentato per l'occasione dal Presidente Giuseppe Scalici e *Katia Landi*, responsabile del Seminario della vita. Durante la Messa, celebrata nella chiesa dell'Istituto sotto lo sguardo della statua dell'Immacolata, il Superiore generale ha collegato alcuni aspetti della vita di San Giuseppe lavoratore con la spiritualità degli Ex Allievi. Foto, ricordi, attualità si sono intrecciati nei discorsi dei numerosi commensali. Verso le 17, il congedo con il ritornello "Bello! Arrivederci!".

POLONIA

Polonia, Michał Łos: orionino sacerdote per sempre

Si è svolta il 24 maggio, presso la stanza dell'ospedale militare di Varsavia dove è ricoverato, l'ordinazione sacerdotale del religioso orionino Michał Łos. A presiedere la celebrazione è stato Mons. Marek Solarczyk vescovo ausiliare di Varsavia-Praga, che ha offerto al suo neo consacrato sacerdote come dono per l'ordinazione, la casula che egli ha indossato durante la Messa conclusiva della Giornata Mondiale della Gioventù 2019 a Panama. Subito dopo la benedizione finale, il vescovo Solarczyk si è inginocchiato accanto al letto di Don Michał, baciandogli le mani e chiedendo una benedizione. Don Michał viene dalla diocesi di Tarnów e ieri ha emesso la professione religiosa in perpetuo nella Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza e appartiene alla Provincia "Madonna di Czestochowa". Circa un mese fa, gli è stato diagnosticata una malattia incurabile. È stato avviato un trattamento oncologico immediato, ma sfortunatamente la prognosi dei medici lascia poche speranze. L'intera Famiglia carismatica orionina sta pregando per Don Michał e la sua famiglia. Il Santo Padre Francesco ha concesso tutte le dispense necessarie per questa celebrazione diaconale e sacerdotale, poiché Don Michał aveva un sogno molto grande: celebrare la Santa Messa, per essere ancora più unito a Cristo. **La notizia sarà ripresa più ampiamente nel prossimo numero.**

REGGIO CALABRIA

Incontro annuale degli Ex Allievi

In una bella e solare giornata, gli Ex Allievi di Reggio Calabria hanno celebrato la loro annuale festa Domenica 25 aprile 2019 alla Santuario "Sant'Antonio". Sono stati onorati dalla presenza del Presidente Nazionale ing. Mauro Sala di Tortona, accompagnato dal Vice Presidente Gilberto Sacchi di Macerata e dal Segretario centrale Bruno Schinardi di Borgonovo Val Tidone (PC.), che hanno avuto modo di conoscere la realtà associativa reggina. Nel corso del raduno, si è anche provveduto alla elezione del Consiglio Direttivo di Sezione che rimarrà in carica per il prossimo triennio.



PALERMO

Convegno annuale degli Ex Allievi

Al Villaggio del Fanciullo di Palermo lo scorso 25 aprile si è svolto l'incontro annuale degli Ex Allievi, data storica per il loro raduno che da qualche anno non veniva più celebrato. Grazie all'opera del Presidente Centrale, ing. Sala, e della Giunta di Presidenza, dall'assistente Spirituale centrale Don Leonardo Verrilli ed a Don Mimmo Napoli Direttore della casa palermitana, conclusasi con la loro venuta a Palermo nel febbraio 2018, si sono gettate le basi per una ripresa delle attività di Sezione. Nel corso dell'incontro guidato da Don Domenico Crucitti si è pertanto provveduto anche all'elezione del Consiglio Direttivo.

COSTA D'AVORIO

Celebrati i 10 anni del teologico Don Orione di Anyama-N'Dotre

Nella Provincia religiosa "Notre Dame d'Afrique", è stato commemorato il decimo anniversario dell'apertura del Teologico Don Orione di Anyama-N'dotre, in Costa D'Avorio. La messa presieduta da Don Jean-Baptiste Dzankani, Direttore Provinciale, ha radunato circa 400 persone fra gli membri del Consiglio provinciale, i membri della famiglia spirituale orionina in Africa, gli amici, collaboratori laici e tanti bambini dell'oratorio, nonché i seminaristi di teologia. Questo evento è stato un'opportunità anche per valutare l'impegno dei confratelli che sono passati lì come formatori o come studenti. È stata anche l'opportunità per ricordare con affetto Don Lorenzo Benzi, che è stato incaricato dei chierici in questa casa. Il Teologico Don Orione d'Anyama N'dotre è stato ufficialmente aperto il 1 maggio 2009 e la sua costruzione ha richiesto il contributo di tutte le Province religiose orionine nel mondo e di tanti altri benefattori. Finora, questa casa di formazione ha dato circa 50 sacerdoti che stanno lavorando non soltanto nelle opere della Provincia "Notre Dame D'Afrique" ma anche nelle altre Province come missionari.



mente attento ai poveri. Il parroco della nuova chiesa sarà Don Adriano Savegnago, che in un solo anno e mezzo di lavoro, assistito da alcuni confratelli, ha guidato una squadra di operai a realizzare il grande luogo di culto.

MLO

La Scuola di formazione Orionina in Argentina e in Uruguay

Il Movimento Laicale Orionino di Buenos Aires (Argentina) ha iniziato il primo ciclo per il 2019 della Scuola di Formazione Orionina (EFO). Quest'anno la linea tematica sarà sulla "Santità", poiché ricorrono i 15 anni della canonizzazione di Don Orione. I partecipanti all'EFO hanno lavorato in gruppi su alcuni testi di Papa Francesco, tratti dall'Esortazione apostolica *Gaudete et Exultate*. In seguito, hanno rivissuto, con grande emozione, il giorno della canonizzazione di San Luigi Orione, attraverso video, foto e testimonianze. Anche in Uruguay si è tenuto il primo incontro dell'EFO con il Movimento Laicale Orionino, hanno partecipato laici di Montevideo e Canelones, religiosi e religiosi e membri dell'ISO, per un totale di oltre 45 persone. Per la prima volta hanno partecipato molti giovani laici che hanno incontrato per la prima volta il carisma orionino. Ricordando i 15 anni della canonizzazione di San Luis Orione, i partecipanti hanno condiviso diverse testimonianze, ricordando dove fossero quel giorno e quanto quel momento significasse per loro.

MADAGASCAR

Inaugurata ad Ambanja la chiesa dedicata a San Luigi Orione

Domenica 19 maggio, è stata inaugurata una nuova chiesa dedicata a San Luigi Orione ad Ambanja, in Madagascar. A benedire l'edificio e a consacrare l'altare e il tabernacolo è stato il Vescovo salesiano della diocesi di Ambanja, Monsignor Rosario Vella, mentre ad assistere alla celebrazione all'interno della nuova struttura erano presenti oltre 2000 fedeli, mentre tanti altri hanno seguito le 4 ore e mezza di festosa cerimonia in piedi o sotto il porticato antistante. Nel corso dell'omelia, Mons. Vella ha sottolineato che ha voluto gli orionini nella sua diocesi perché facessero dono del loro carisma particolare.

CILE

Il "periodo motivazionale" nella comunità di Los Ángeles

A Los Ángeles, in Cile, si è svolta una nuova edizione del "Periodo Motivazionale" (PM) per le donne della comunità orionina, al quale hanno partecipato 20 ragazze della parrocchia del Perpetuo Soccorso di Los Ángeles e 5 provenienti invece da Santiago. Il "PM" è un ritiro per i giovani che si svolge ogni anno, prima per le donne e poi per gli uomini, durante il quale i partecipanti vivono una giornata che li aiuta ad avere un incontro personale con la comunità e con la figura di Cristo, con la Chiesa e con l'unione familiare, migliorando così la loro fede, la loro vita spirituale e il loro ruolo di laici impegnati.

Da questa esperienza sono quindi uscite 25 nuove "sorelle di Cristo", rinnovate, radiose, piene di speranza e disposte a impegnarsi nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Donne rinvigorite e caricate di uno zaino pieno di nuovi strumenti che potranno aiutarle da ora in avanti nel proprio cammino di vita, che avrà alti e bassi e incontrerà diversi ostacoli, ma che potrà contare sull'aiuto incondizionato di Gesù, della Madonna e di Don Orione.

DON ANGELO VALLESI



Una vita luminosa, una conclusione pasquale.

Enato a Civitanova Marche, una bella cittadina costiera in provincia di Macerata, il 5 luglio 1937. Il Parroco ne notò la bontà d'animo e i segni di vocazione religiosa per cui, nonostante qualche resistenza del padre, lo indirizzò al probandato orionino di Villa Periaschi, a Sassello (Savona). Il percorso di formazione vide Angelo Vallesi volenteroso, vivace e ricco di buoni frutti.

Fece la prima professione il 12 settembre 1955 e divenne sacerdote il 10 aprile 1965. Trascorse i primi anni di sacerdozio tra studio personale e formazione dei chierici. Nel 1976, fu

destinato alla Parrocchia del SS. Crocifisso in Borgo San Lorenzo (Firenze) ove spese le sue esuberanti energie tra parrocchia e scuola al Liceo. I suoi talenti furono valorizzati anche come conferenziere, animatore spirituale e consigliere provinciale. Passò poi all'Istituto Teologico di Roma come direttore ed insegnante, donando il meglio di se stesso come formatore dei futuri sacerdoti per ben 12 anni. Nel 1996, passò al Centro di spiritualità di Villa San Biagio a Fano (Pesaro) come predicatore, consigliere e amico di ogni tipo di persone in cammino di ricerca e di crescita cristiana.

Le vie insolite

Nel 1998, fu eletto Consigliere generale. Aveva da poco iniziato il nuovo servizio quando il Signore volle indicargli un'altra via. Don Angelo la riconobbe, accettò il nuovo "Vieni e seguimi" e si incamminò per la salita verso di Lui, nella sofferenza. Fu la verifica della sua vocazione religiosa e sacerdotale. Morì il 3 aprile 1999. Era il sabato santo.

Don Angelo Vallesi, morto a 61 anni, ha lasciato sospese molte cose e molte persone. Significativamente, gli è stato dedicato un libro di memoria dal titolo *"Molte cose ho ancora da dirvi"*. Il suo ricordo è ancora presente in coloro che lo hanno conosciuto, sia all'interno della Congregazione orionina come tra gli amici e conoscenti. Tra noi confratelli, spesso capita di ricordare, e sempre con piacere, qualche episodio o qualche espressione di Don Angelo. Ma di Don Vallesi vorrei ricordare la morte più che la vita, per quanto splendida. Negli ultimi mesi, Don Vallesi ha dovuto convivere con la malattia, con la sofferenza fisica ed anche morale. Ha percorso un arduo pellegrinaggio, dai primi giorni in cui resisteva all'idea dell'inattività e faceva ancora progetti per quando sarebbe guarito, passò ad un graduale "piegarsi" alla realtà, man mano che si manifestava la gravità del suo male ed egli si sottometteva docilmente alle cure.

"Quanto mi è giunto finora, di sostegno, di comunione spirituale, di affetto da parte della nostra famiglia, da parte di voi tutti, mi fa sentire come in una gestazione nel grembo della madre-Congregazione".

Era molto confortato dalla vicinanza e dalle premure di tante persone vicine e lontane. Ringraziando tutti, scrisse: *"Quanto mi è giunto finora, di sostegno, di comunione spirituale, di*

affetto da parte della nostra famiglia, da parte di voi tutti, mi fa sentire come in una gestazione nel grembo della madre-Congregazione".

La sua presenza

Nel volto, sofferente e sereno, di Don Angelo abbiamo potuto contemplare, passo a passo, la passione del Signore cui egli coscientemente cercò di conformarsi. *"Sento che il desiderio della salute - scrisse - viene scavalcato da quello di una rassomiglianza più netta, più definita con Nostro Signore... È certo opera dello Spirito: sia Lui a portare a compimento il tutto!"*.

"Sento che il desiderio della salute viene scavalcato da quello di una rassomiglianza più netta, più definita con Nostro Signore..."

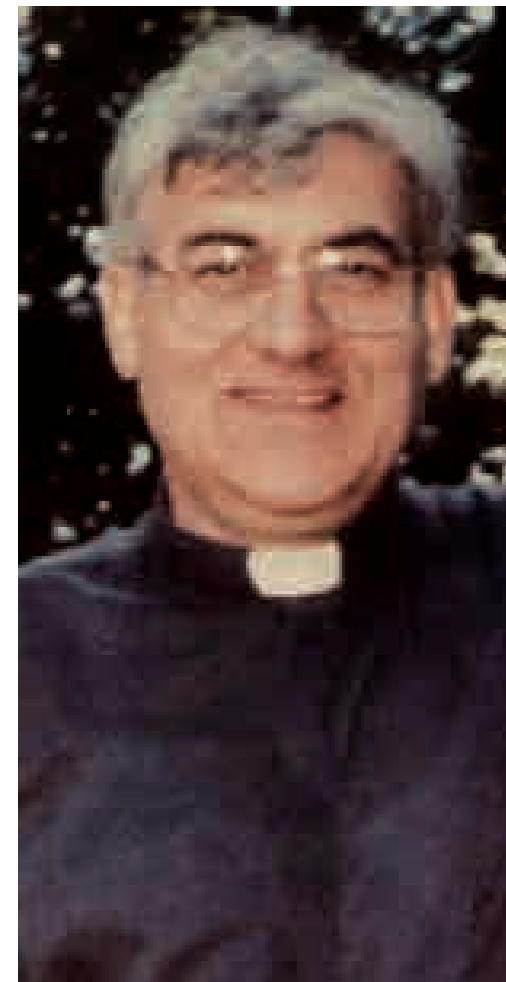
Don Roberto Simionato, superiore generale, fu edificato dalla "serena consapevolezza che trasforma la sua morte in una vera Pasqua", come scrisse. "Di fronte alla morte non si può recitare, ma si rivelano le certezze per cui si è vissuti. Il suo senso di ami-

cizia vera con persone di diverse categorie, credenti e non credenti, la sua capacità di dialogo profondo, interessato. Durante la sua malattia tanti amici sfilarono commossi al suo capezzale; si vedeva che avevano tante cose di cui ringraziarlo".

Nell'ultimo mese concelebbrò la Messa quasi ogni giorno nella sua stanza di ammalato. Don Roberto Simionato, al Giovedì Santo, fu a celebrare la *Messa in coena Domini* nella camera di Don Angelo, il quale si univa con qualche parola sussurrata e soprattutto con la sua offerta. Da lì in poi, c'è stato come l'inizio dell'agonia che si è protratta il venerdì e fin verso le nove del sabato santo, 3 aprile 1999, quando spirò verso il Signore.

La morte di Don Angelo Vallesi è stata una vera esperienza pasquale.

Fui anch'io tra le persone a lui vicine in quest'ultimo anno. Ricordando quel tempo, rilancio il suo augurio: *"L'augurio che formulo, per tutti e ciascuno, è che si realizzino, come espressione permanente della nostra carità orionina, le parole di Paolo, espresse in questo contesto: «E' bello essere circondati di premure nel bene sempre» (Gal 4,18)"*.



RICORDIAMOLI INSIEME

FRATEL MARIO STEFANO SANGUIN



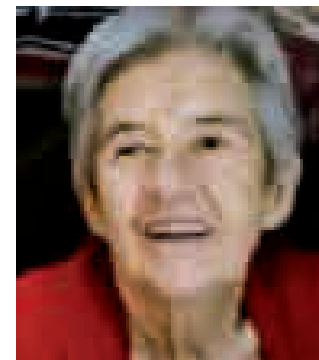
Deceduto il 7 maggio 2019, nell'ospedale di Camposampiero (PD). Nato a Campocroce di Mirano (VE - Italia) il 20 dicembre 1926, aveva 92 anni di età e 66 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma).

FRATEL LORENZO PODAVINI



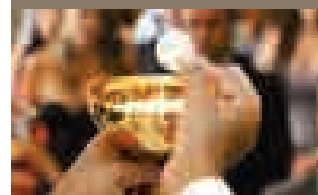
Deceduto il 16 maggio 2019, nell'ospedale di Palmanova (PD - Italia). Nato a Salò (BS - Italia) il 16 settembre 1936, aveva 82 anni di età e 51 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Italia).

NILDA LÓPEZ CONSAGRATA ISO



Deceduta il 19 maggio 2019 a Santiago del Estero (Argentina). Era nata il 4 luglio 1937 a Quitilipi, Chaco (Argentina), ha vissuto a Sáenz Peña, Chaco e, i suoi ultimi giorni, nella città di Santiago del Estero. Quest'anno avrebbe celebrato 26 anni di vita consacrata nell'Istituto Secolare Orionino.

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFRAGIO PER I DEFUNTI



CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:
Don FABIO ANTONELLI
Direzione Generale
Opera Don Orione
Via Etruria, 6- 00183 Roma
Tel. 06 7726781
e-mail: fdp@pcn.net